

Del Come e del Perché

Anni fa ebbi modo di assistere ad un servizio televisivo molto interessante (...naturalmente in tarda serata), di cui purtroppo non ricordo né il titolo né il nome del regista ma solo di come questi fosse italiano ed in prima persona partecipasse direttamente alla esposizione dell'argomento trattato.

I protagonisti di questo cortometraggio erano infatti il regista stesso, il suo compagno di viaggio e, soprattutto, un barcaio. Indi che, su loro richiesta, li traghettava di città in città percorrendo il corso del Gange.

L'ambito è dunque quello Indiano inerente alla Religione ed alla Cultura Induista.

La lentezza degli spostamenti la-

sciava ampio spazio allo scambio di impressioni e riflessioni tra i partecipanti o meglio, i nostri occupavano il tempo filosofeggiando sui massimi sistemi mentre il Barcaio se ne rimaneva silenzioso ad ascoltare, prendendo parte al dialogo solo se interpellato e rispondendo alle loro domande sempre con molta disponibilità.

Questo fino a quando, dopo innumerevoli altre occasioni in cui gli era stata chiesta ragione degli assunti della sua Cultura e del suo sistema di vita, dinanzi all'ennesimo "perché" sbottò infastidito rispondendo: "Perché, perché, perché... questo Sistema Indu, migliaia di anni che è Sistema Indu, niente perché!".

I nostri, ovviamente, rimasero basiti come se per un attimo e contemporaneamente si rendesse conto da un lato dell'inutilità del loro modo di condurre i pensieri, dall'altro della diversa modalità conoscitiva con cui erano finalmente entrati in diretto contatto.

E' davvero curioso indagare su come questo termine così abusato sia stato interpretato diversamente in diversi momenti ed in differenti contesti.

La radice etimologica, infatti, appare molto distante rispetto alla accezione attuale stante il suo significato di "attraverso cui" piuttosto che di "causa, ragione per cui".

Anche solo il ricordo delle conoscenze acquisite durante l'iter scolastico ci fa situare un momento storico preciso in cui e da cui questo diverso portato semantico invade di sé l'intera nostra Cultura e pervade in ogni ambito la nostra modalità di rapporto con l'ambiente e con noi stessi, fino ad inficiare il rapporto con la dimensione del Divino.

Fu "L'Età dei Lumi" quella in cui nella miope prospettiva di ridurre le potenzialità intellettive umane a Scienza a Tecnologia, l'intero percorso conoscitivo divenne pressoché unicamente studio del rapporto di causa ed effetto e nel conseguente dilatarsi della volontà di

asservimento indiscriminato ai propri fini dell'Esistente vennero poste le basi della nostra attuale Civiltà delle Macchine.

L'Intelligenza del Cuore non solo non sarà più invocata ma da allora ne verrà negata addirittura l'esistenza, proprio con la volontarietà di rappresentare quel nuovo orizzonte come l'unico possibile e qualificante la nostra stessa natura di Uomini.

Uomini, quindi, non più figli di Dio, non più di Natura Divina, delle dimensioni del Fuoco e dell'Aria, ma Animali Intelligenti tra gli animali, figli del Caso e di una Natura Matrigna, di Acqua e di Terra.

Le analogie con le affezioni morbose che più comunemente manifestano le nostre vulnerabilità, sono di ben facile constatazione e sotto gli occhi di ognuno di noi.

Ma aldilà delle molteplici espressioni di questo vero e proprio "corto circuito energetico", credo sia di maggiore interesse considerare come, ancor prima di sostanzarsi in una possibile alterazione della naturale fisiologia di un determinato processo psicosomatico, questa mentalità implichi un radicale mutamento nel rapporto con la propria interiorità, con l'ambiente in cui si vive e con il senso che attribuiamo alla nostra stessa esistenza: ancora